

## Prodi: atto dovuto la riforma della scuola

La riforma della scuola proposta dal governo è «un atto dovuto da parte dello Stato al Paese, un atto politico che richiede a tutti una nuova e concorde consapevolezza». Lo afferma il presidente del Consiglio Romano Prodi in una lettera al quotidiano dei vescovi "Avvenire", pubblicata in prima pagina. Secondo Prodi, il disegno di legge del governo «risolve una questione lasciata in eredità dall'Ottocento». Infatti la nuova disciplina «supera la contrapposizione fra scuola statale e scuola privata, per dare vita a una scuola pubblica moderna, pluralista dove abbiano eguale dignità e adeguato sostegno, in un sistema integrato di mutua collaborazione, sia le scuole statali, sia le scuole che abbiamo chiamato pubbliche paritarie». Per il presidente del Consiglio poi la riforma della scuola non è un «provvedimento di fatto preso a favore di una singola componente, seppure importante del nostro Paese e alla quale - scrive Prodi - personalmente mi lega una comune ispirazione ideale e religiosa».

«Si tratta bensì - scrive Prodi - di sancire la fine di una lunga e ormai ingiustificata contrapposizione». E, aggiunge, «il principio di laicità cui si ispira l'azione del mio governo non considera i cattolici come una componente a parte del Paese, da esso distinta, quasi una categoria a sé, giustapposta ad altre. I cattolici - rimarca Prodi - non sono altro rispetto agli italiani, i loro valori costituiscono un'ispirazione insostituibile dell'ethos collettivo del Paese e sono laicamente condivisi anche da molti non cattolici».

Prodi precisa inoltre che «noi abbiamo un grande debito con la scuola statale. Abbiamo contratto un debito per inadeguatezza e talora per indifferenza. Riformare la scuola significa in primo luogo pagare quel debito. Un sistema integrato è tale e può funzionare solo se si ridà dignità, fiducia e progettualità alla scuola statale. Non basta aggiungere qualche pianta, dobbiamo rifare l'architettura del paesaggio».

Il premier albanese smentisce patti segreti. La sottosegretaria Vigneri: distinguere tra clandestini e registrati

# Nano: date lavoro ai nostri profughi fermeremo altre ondate immigratorie

## Commissione mista al lavoro, il governo decide sul rientro

ROMA. Sono 10mila i profughi albanesi in attesa di essere rimpatriati. Di questi 3mila sono raccolti nei campi di accoglienza, altri 4mila sono stati identificati dalla polizia e dovrebbero essere reperibili, e circa 3mila sono clandestini. Venerdì prossimo il consiglio dei ministri deciderà sulla loro sorte. Il governo italiano era orientato a prolungare di due mesi il permesso di soggiorno che scade il 31 agosto. Il governo di Tirana ha chiesto più tempo. «Venerdì - dice il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri - decideremo sulla base di un'intesa tra autorità albanesi e governo italiano una possibile forma di realistica e ragionevole data per il rientro dei profughi. Il rinvio, a questo punto, è utile per superare le difficoltà che questo rientro comporta. È comunque importante che il governo albanese persuada i profughi per convincerli al rimpatrio nei tempi e nei modi stabiliti». La partita però non si presenta facile. I profughi albanesi non hanno nessuna voglia di tornare indietro. Tirana alza il prezzo della trattativa e spinge perché i 10mila restino in Italia, trasformati da profughi in immigrati con permesso di lavoro. Il governo italiano cerca un'intesa ma non può procrastinare all'infinito il rimpatrio degli albanesi. L'opposizione del Polo resta divisa. Da una parte ci sono i moderati di Forza Italia e del Ccd, che accusano il governo di «pressappochismo» e chiedono un accordo in Parlamento. An, invece, continua a soffiare sul fuoco, e richiama all'ordine gli alleati. Maurizio Gasparri, il più scalmanato di tutti, insiste: «Il Polo non farà nessuna apertura in bianco al governo».

Intanto una commissione mista italo-albanese, costituita da sei alti funzionari, tre per ogni paese, deve trovare le soluzioni tecniche sul flusso migratorio dall'Albania, mail suo sforzo verrebbe vanificato da un braccio di ferro tra Roma e Tirana sulla questione del rientro dei profughi.

Ieri 150 albanesi, ospiti dal mese di marzo nell'ex caserma «Caraffa» di Brindisi, hanno scritto una lettera aperta al governo italiano. Chiedono che il loro «permesso di soggiorno per motivi umanitari», venga prorogato «per motivi di lavoro». «Chiediamo - scrivono - che il governo italiano anticipi di qualche mese quello che viene previsto per noi, cioè l'inserimento in una lista speciale che ci darebbe il diritto di essere i primi per un lavoro in Italia». «Alcuni di noi - insistono - hanno trovato lavoro, per molti si tratta solo di regolarizzare questa situazione». Il problema del rientro è centrale in questa partita del lavoro dei profughi. Ieri il premier albanese Fatos Nano ha sgombrato un equivoco, smentendo che esista un accordo segreto tra Roma e Tirana per il rimpatrio di tutti i profughi in cambio di aiuti, come affermava da giorni l'opposizione albanese. Ma non

ha mai nascosto i suoi obiettivi: «La collaborazione con Roma deve essere volta a trovare un lavoro in Italia per gli albanesi che sono già nel vostro paese. Gli italiani non devono chiederci di dar loro una mano per far rientrare i nostri connazionali. In cambio ci batteremo per abbattere i rischi di future ondate immigratorie».

Insomma Nano vuole trattare il prezzo del rientro degli albanesi. Questo a molti non piace. Il leader del Cdu, Rocco Buttiglione, per esempio, cavalca il nazionalismo: «Un grande paese non consente a nessuno di dire: vengo e non me ne vado». An e la Lega dicono anche di peggio e chiedono a gran voce l'espulsione di tutti gli albanesi. Il governo invece è pronto a trattare. Non ha nessuna intenzione di buttare via il credito che può vantare nei confronti di Tirana per usare il pugno di ferro sui profughi. Sul tavolo del consiglio dei ministri, venerdì, non ci sarà solo la faccenda della proroga. Il rinvio dovrà servire anche per affrontare le questioni dei clandestini, dello status dei profughi, del lavoro stagionale, delle quote degli immigrati.

Cominciamo dai clandestini. Sono 3mila. Che fine faranno? Gli albanesi non sono immigrati, hanno un permesso di soggiorno. E si deve appunto discutere di quanto farli restare il nullaosta. Ma la proroga varrà anche per quelli non registrati? Per il sottosegretario agli Interni, Adriana Vigneri (Pds): «Potrebbe essere utile distinguere tra quelli che si sono dati alla clandestinità e quelli che sono registrati. È un'ipotesi ragionevole». Poi c'è la questione del «permesso di lavoro». Per passare dallo status di profugo a quello di immigrato con permesso di lavoro serve un accordo internazionale tra i paesi interessati. Tra Italia e Albania ancora non c'è. È dunque compito della commissione mista trovare una soluzione. Finora si è procrastinato, soprattutto per colpa degli albanesi. La proroga però torna utile.

La maggior parte degli albanesi espatriati in Italia un lavoro, magari precario, ce l'ha. Basterebbe quindi regolarizzarlo. Un'ipotesi è quella di creare una struttura che cerchi in certe zone del paese chi ha bisogno di lavori che gli italiani non fanno più e chieda di quanti lavoratori ha bisogno, assegnandoli agli albanesi. Nel caso in cui si tratta di un lavoro stagionale si punta ad anticipare i tempi di quanto già c'è nella nuova legge sull'immigrazione, ferma alla Camera. La formula è che chi lavora solo per un certo periodo in Italia, tornato in Albania, avrà la precedenza nell'anno successivo. Infine il consiglio dei ministri dovrà affrontare il problema delle quote. Per il '97 saranno 20mila gli immigrati «accoglibili». E Tirana punta ad avere una ripartizione di favore.

Alessandro Galiani



Poliziotti e militari controllano lo sbarco di profughi a Brindisi

Dario Caricato/Ansa

Emergenza profughi ieri sera sulle coste in provincia di Catanzaro

## Motonave sbarca 500 immigrati curdi e cingalesi in Calabria

Ci sarebbero anche cittadini del Bangladesh. Allestita una tendopoli nel comune di Soverato. Ci sono moltissimi giovani e molte donne con bambini.

CATANZARO. È emergenza profughi in Calabria, nella provincia di Catanzaro che già nei mesi scorsi aveva assistito allo sbarco di una motonave con immigrati clandestini di passaporto turco e nazionalità curda. Ieri sera, nello stesso tratto di costa, tra i comuni di Badolato e Soverato, un'altra motonave, con un carico stimato in 450-500 persone, tra cui molti giovani e molte donne con bambini, ha rovesciato a terra il suo carico di merce umana. La motonave è stata avvistata intorno alle 20,40, ed è stata fatta arenare all'altezza della foce del fiume Gallipari, a Isca sullo Ionio. Secondo i primi accertamenti della prefettura di Catanzaro, dove è stata allestita un'unità di crisi, le persone che hanno tentato in questo modo di immigrare clandestinamente nel nostro paese, sarebbero di varie nazionalità: curdi (sia provenienti dall'Irak che dalla Turchia), cingalesi e del Bangladesh. La tecnica di approdo è quella nota alle autorità di polizia e della Guardia di Finanza: la nave è stata fatta arenare

con la prua perpendicolare alla spiaggia, a pochi metri dalla battigia. Il nome della nave e gli identificativi sono stati coperti con vernice bianca, e, naturalmente, non vi è traccia di bandiere che ne facciano identificare la nazionalità. Per scendere i clandestini hanno utilizzato una scaletta, che li ha fatti arrivare quasi a terra.

Ai primi accorsi sul posto, è apparso lo spettacolo di gente in fuga: decine di salvagenti sparsi sulla spiaggia, insieme a oggetti personali, vestiario. La fuga è durata poco, poiché, avvistata la motonave, carabinieri e polizia avevano circondato la zona. Secondo le prime indiscrezioni, già in 300 sono stati raccolti e avviati per la notte all'interno di edifici scolastici. Una tendopoli è stata allestita nel campo sportivo di Badolato, la Croce Rossa è stata allertata, e si è chiesto a ristoratori della zona di allestire i primi pasti. Tutte le persone raccolte saranno sottoposte a controllo medico, identificate, poi scatteranno le

procedure per il rimpatrio.

Negli ultimi anni, in Calabria ci sono stati altri sbarchi di clandestini, in alcuni casi cittadini dello Sri Lanka, cui era stato fatto credere di essere arrivati in Germania. Tra la fine di maggio e i primi di giugno di quest'anno, gli sbarchi s'erano susseguiti. Prima 225 sul litorale di Guardavalle, in maggioranza di etnia curda, poi 200 tra pakistani e irakeni. I curdi sbarcati il 29 maggio di quest'anno furono protagonisti di uno sciopero della fame e si dichiararono rifugiati politici. La Guardia di Finanza ha accertato, per averli bloccati o intercettati, che sono stati 2.000 i clandestini che hanno cercato di sbarcare sulle nostre coste durante la stagione estiva. Lo scorso 18 luglio circa 400 persone, provenienti dal Kurdistan, dall'Irak e dal Bangladesh - quindi una composizione simile a quella del popolo approdato ieri sera in Calabria - erano sbarcate a Marina di Noto. Avevano pagato tre milioni e mezzo a testa per il viaggio.

### L'evento

A Rimini è giunto un messaggio personale di Wojtyla

## Il meeting snobbato è riscattato dal papa

La lettera, consegnata dal cardinale Sodano, ha scatenato l'entusiasmo degli 8mila giovani di Ci presenti

RIMINI. «Davvero tutto è buono e splendido perché tutto è verità». È scritta dappertutto, e ti insegue a ogni piè sospinto, riprodotta sui pannelli della Fiera di Rimini, la frase di Dostoevskij che quest'anno dà il titolo al Meeting '97 che si è aperto ieri mattina nella riviera assolata e vacanziera. Alle 9 in punto erano già (stime ufficiali) 8.000, i giovani arrivati per l'apertura del Meeting dell'amicizia fra i popoli.

Snobbata dai politici, la manifestazione tradizionale di Comunione e Liberazione sembra voler ritrovare la sua radice religiosa e la sua primitiva ispirazione.

Prima la Messa celebrata dal vescovo di Rimini, monsignor Mariano De Nicolò. Poi il momento più emozionante per i giovani convenuti: il collegamento diretto con Parigi con il Papa che leggeva la sua omelia dal raduno mondiale della gioventù, di fronte a un milione di giovani. È stato allora che il meeting è uscito dalle dimen-

sioni in fondo provinciali delle polemiche politiche.

### Il messaggio del papa

Ma il papa ha voluto mandare un messaggio personale al Meeting - fatto recapitare tramite il cardinal Sodano - che ha fatto felici gli organizzatori. Anche Giovanni Paolo ha preso spunto dalla frase di Dostoevskij. Il messaggio, prima della messa, è stato diffuso con gli altoparlanti nel grande auditorium e letto da Emilia Smurro, presidente dell'Associazione meeting dell'amicizia fra i popoli. Parole con le quali Giovanni Paolo II critica fra l'altro la cultura nichilista. E sottolinea come il tema prescelto lasci intravedere bene quanto la fede sia in grado di illuminare ogni umana vicenda.

### La libertà personale

La messa è poi ripresa con l'omelia del vescovo di Rimini. E anche monsignor De Nicolò ha richiamato il tema delle parole di Dostoevskij, per sottolineare come la frase

colga con forza la capacità contemplativa dei cristiani sulla realtà. «Al centro del cammino di liberazione sta la libertà della persona - ha affermato il vescovo riminese - gli apostoli seguirono Cristo perché rispondeva al desiderio del loro cuore, stando con Lui capirono. Per noi oggi si può ripetere l'esperienza degli apostoli attraverso il coinvolgimento nella comunione ecclesiale».

In ogni caso è stato Giovanni Paolo II il personaggio - seppure a distanza - di questa prima giornata. E gli organizzatori non fanno che ripetere e sottolineare la loro gratitudine. Giancarlo Cesana, responsabile nazionale di Comunione e Liberazione - precisa una nota dell'ufficio stampa - ha ribadito «la profonda gratitudine del Meeting» per il messaggio che il Papa ha voluto far arrivare in occasione dell'apertura della manifestazione. «Il messaggio ha colto benissimo lo spirito e l'intenzione di questa manifestazione - ha detto Cesana - sottolinean-

do, con giudizio molto puntuale, il fatto che l'uomo moderno tenta di liberarsi da Dio, poi si ritrova da solo in balia di se stesso, dei suoi limiti, e quindi in una tentazione di scetticismo e nichilismo che è un po' il pericolo di tutto il pensiero moderno».

### Il buono, il vero...

Mentre la fede - ha aggiunto - la possibilità di riconoscere Dio in Cristo, è la possibilità di riconoscere la realtà come positiva secondo la frase di Dostoevskij: tutto è buono e perfetto perché è chiamato al vero, perché la realtà è un richiamo continuo e una provocazione continua alla verità.

«Il fatto che il Papa abbia sottolineato nel suo messaggio questa nota dell'esperienza cristiana - ha concluso Cesana - mi sembra un incitamento per tutti e soprattutto ci spinge ad una grande gratitudine nei suoi confronti».

Daniela Camboni

  
**I'ARCI CACCIA**

su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996